



A CURA DI  
RAFFAELLA CASTAGNOLALETTI  
PER VOIJEAN SOLDINI  
Tenere il passo



Una voce fuori dal coro quella del ticinese Jean Soldini, che tiene (fortunatamente) ad una sua linea di pensiero e di forme, senza troppo badare alle voci contemporanee del panorama locale. Una scrittura colta e filosofica, che trae ispirazione dai temi leopardiani, declinandoli in modo frammentario e in un abile gioco di sperimentazioni linguistiche.

Soldini, Tenere il passo, Lietocolle, € 13.

HANSJÖRG SCHNEIDER  
Morte di una dottoressa


Un nuovo giallo di Schneider (nato nel 1938 ad Aarau, vive a Basilea), finissimo osservatore di situazioni e di trasformazioni sociali. Rivela, attraverso gli occhi del suo commissario che osserva l'evolversi del territorio, il disagio di alcuni cittadini e le etichette sociali imposte da altri. Un riflessione acuta, ma anche un'appassionante storia.

Schneider, Morte di una dottoressa, Casagrande, € 16.50.

MARIO CASELLA  
Calendario verosimile


Fra le voci nuove proposte dall'editore ticinese Capelli si segnala il giornalista della RSI Mario Casella, che propone una raccolta di racconti. I testi traggono spunto dalla realtà incontrata nel corso di viaggi e di spedizioni, poi rielaborata in forma fantasiosa. Anche le pagine frutto di fantasia si presentano come storie «non impossibili».

Casella, Calendario verosimile, Capelli editore, Fr. 20.

## CULTURA

## L'INTERVISTA ■ HOU HANRU\*

## «Il tema della folla si riflette nell'arte»

Le visioni a confronto sulla contemporaneità nelle discipline umanistiche

FRANCESCA FUMAGALLI

La seconda giornata del ciclo «Visioni in dialogo» promossa dall'Associazione «Fare Arte nel nostro tempo», in collaborazione con il Museo Cantonale d'Arte, sul tema «La Folla», si terrà a Lugano all'Auditorio dell'Università della Svizzera italiana dalle 11 alle 17, il 12 aprile 2014. L'Associazione organizza incontri sulla contemporaneità focalizzati sul lavoro di artisti e sulle visioni di esperti di discipline umanistiche e scientifiche, che dialogano su temi riguardanti la relazione fra arte e società, identità, cultura, scienza e metodo (info: [www.associazione-nel.ch](http://www.associazione-nel.ch)). L'impostazione multidisciplinare permette di cogliere meglio la complessità della realtà attuale, favorendo la riflessione e rendendone anche più accessibile l'estetica. Il secondo tema del ciclo, «La Folla», che segue «L'uomo è solo?», verrà trattato dall'artista cinese Du Zhenjun, dallo storico dell'arte Hou Hanru, dal fisico Michele Parrinello, dal geografo Jacques Lévy, dal direttore artistico di Festival di film Marco Müller e dalla storica dell'arte Elena Volpato. Si può considerare il tema della folla dal punto di vista della densità urbana (metropoli sovraffollate) e da quello della mobilità (conflitti sociali) e chiedersi come affrontano questi soggetti l'arte contemporanea e gli artisti stessi. Sul tema abbiamo intervistato Hou Hanru, direttore artistico del Museo Maxxi di Roma.

**Lei lavora da anni sulle contaminazioni culturali, sulle nuove migrazioni e sul rapporto tra estetica contemporanea e dinamiche sociali. Come affronta il tema della folla?**

«Il tema della folla da sempre si riflette nelle opere d'arte, ad esempio nel rapporto tra Illuminismo e la città di Parigi all'epoca di Haussmann, o nella pittura di Pissarro e Monet, così come nell'invenzione del Cinema. Oggi però il tema è fondamentale per l'Arte contemporanea ed è legato all'urbanizzazione intensiva, al lato «fisico» dello spazio urbano, che genera nuovi rapporti sociali.



**A ROMA** Hou Hanru è direttore del Museo Maxxi. È stato curatore di biennali d'arte a Shanghai, Tirana, Istanbul, Lione, in Nuova Zelanda ed è consulente al Guggenheim Museum di New York.

Siamo quotidianamente sommersi dalle immagini che spaziano dalle grandi manifestazioni sportive ai conflitti sociali. È evidente nelle creazioni di artisti che vivono nelle economie emergenti, in metropoli come Shanghai, Hong Kong, Città del Messico, Istanbul, Lagos, ecc, i quali sono molto ispirati da questi grandi movimenti».

**Come affronta l'Arte contemporanea i cambiamenti legati alla comunicazione globale nella società di massa, generatrice di tensioni, ma pure di nuove energie?**

«Internet e i media sociali cambiano completamente il nostro modo di immaginare il mondo e di comunicarlo e una grande parte dell'espressione artistica emerge da questo contesto e struttura la nostra visione. È molto importante considerare la folla anche in senso virtuale: la densità dell'infrastruttura della comunicazione è legata alla densità urbana in modo evidente».

**Ritiene che vi sia una differenza nel trattare il tema della folla, espressione concreta delle masse, da parte di artisti orientali, rispetto a quelli occidentali?**

«È difficile generalizzare, soprattutto in un contesto nel quale gli artisti viaggiano e lavorano in tutto il mondo. È sempre più arduo distinguere tra artisti orientali ed occidentali. L'interessante è che quando si trovano in luoghi diversi, hanno ispirazioni e invenzioni significativamente dissimili, soprattutto nelle zone ad alta densità urbana delle economie emergenti. Numerosi artisti occidentali lavorano nei Paesi emergenti e inventano opere originali».

**In questo contesto, come s'inserisce**

**l'opera di Du Zhenjun, l'artista che lei ha suggerito di invitare a questa giornata?**

«Du Zhenjun è un artista cinese che viaggia fra l'Europa e la Cina e ha alle spalle una storia di artista dei media e delle nuove tecnologie: ricicla e rielabora immagini da Internet per ricostituire scene di densità urbana, grandi movimenti di folla, sovrappopolazione al limite dell'esplosione. Una sorta di «collage» delle informazioni che si trovano in rete. Evidenzia la linea estrema dell'espansione urbana, che genera crisi e problemi, ma che, nello stesso tempo, dovrebbe spingerci a cercare delle soluzioni. Benché si basi molto sulla Cina, sovente il suo lavoro concerne pure l'Occidente, con un riferimento centrale che è la torre di Babele».

**La torre di Babele concetto universale, intesa come difficoltà degli uomini a comunicare tra loro?**

«Sì, diventa un concetto legato alla sconfitta del progetto utopico di coesistenza tra generi diversi, tema fondamentale nell'era della mondializzazione, una sorta di distopia, di fallimento dell'approccio comunitarista».

**Lei ha definito il Maxxi Museo di Roma una nuova Agora, luogo di scambio di idee e riflessioni, centro di ricerca: ha senso riferirsi al modello interdisciplinare per tentare di decifrare la complessità contemporanea e rendere la conoscenza condivisibile?**

«Il Museo è un luogo che permette di dialogare sull'interdipendenza tra la creazione artistica, la città e la società; il pubblico diventa il soggetto centrale, essenziale nel processo dei progetti artistici. Le nuove tecnologie danno la possibilità di riconsiderare la nozione di comunicazione, di comunità e di condivisione, sconfinando dalla propria disciplina e creando uno spazio nel quale le nuove possibilità di scambio e l'interconnessione tra specialità diverse diventano la base di una nuova vita di creazione. Ripensare la tecnologia ci spinge ad immaginare nuovi mezzi di creare».

\* direttore del Museo Maxxi di Roma

SITUAZIONI, MOMENTI, FIGURE ■ SALVATORE MARIA FARES

## L'AMERICA CHE CRESCOVA DIETRO I FASTI DEL GRANDE GATSBY

È probabile che gli anni Venti siano nel ricordo della cultura americana anni davvero d'oro, poiché la narrativa propose alcune opere specchio del tempo con le quali si trasformano la società e i gusti. Un autore che raccolse inquietudini di transizione, dagli anni Venti, è certamente Francis Scott Fitzgerald, che ancora oggi ispira imitazioni e celebrazioni mondane che richiamano soprattutto moda e costume del suo tempo, con in testa il Gatsby che popola ancora le sale cinematografiche. Gli anni Trenta allargano gli orizzonti sociali e culturali. È il decennio che si apre con l'inaugurazione di un simbolo innalzato verso il cielo, esempio di convergenza fra tecnologia, arte e costume: è l'Empire

State Building e le fanfare del compositore Alfred Newman sottolineano la nascita della 20th Century Fox, figlia della Fox Film, che avrebbe raccolto innumerevoli Oscar. Fitzgerald proprio nel 1934 affida al grande pubblico Tenera è la notte. Le chiavi psicologiche diventano così fondamentali per aprire le letture che segneranno la letteratura americana. Il pubblico piangerà ancora per Via col vento, ma il vento è cambiato. Una riedizione del Grande Gatsby ci ha appena riproposto quegli anni, in cui eroi solitari, anche infelici, diventano simboli. L'eroe Gatsby è tale perché animato da un orgoglio e da una potenza riscattatrice esemplari; tenta invano di ripetere un'esperienza con un amore che lo ha respinto. È la creatura

che assume a divinità fino alla fiducia totale in se stessa e dimentica di una società circostante in mutamento. Vive uno splendido isolamento che lo farà soccombere a se stesso, ma con ingenuità e non per colpa. La donna che ritorna è tema ricorrente della narrativa di Fitzgerald ma è la società che circonda i protagonisti il vero interesse dell'autore. La sua America è quella del mito di grandezza; nell'America di Fitzgerald c'era il sogno della strapotenza, che non è prepotenza; c'era il mito del successo, del primato. È un'America che vive la sua febbre dell'oro, è l'età delle grandi conquiste economiche, sono gli anni dei nascenti imperi finanziari. Gli americani si identificano nell'oro, nello scorrere dei dollari e si identificano nell'ultimo

arrivato che vive nello splendore come un principe rinascimentale. Conquistata la solidità nazionale, quello del denaro e dell'uomo ricco sembrano gli unici miti possibili. Trionfa il self made man, figlio dell'intraprendenza e dell'abilità. Fitzgerald accarezzò quindi il pelo dell'America per il verso giusto ma dietro c'erano inviti a riflessioni forti.

Dopo Wall Street l'America subiva e quindi rifletteva. Cambiava. Restava, al di là dei mutamenti sociali, un ricordo dal sapore di malinconia. Ogni eroe è stroncato quando la sua opera non è compiuta. Fitzgerald rappresenta il pittore-eroe di un'epoca, cantore partecipe di uno stato di trance collettivo. Il mondo di Fitzgerald diventava un Olimpo ridimensionato e

lontano. Quello sfondo hollywoodiano sul quale aveva mosso i suoi protagonisti, egli stesso partecipe per volontà e disgustato per destino, è lo stesso sul quale proietta le sue ultime figure. Sarebbe utile al lettore curioso, e all'osservatore dei costumi, leggere il romanzo - incompiuto ma completato su appunti lasciati dall'autore - «L'amore dell'ultimo milionario», «il capolavoro romantico dello scrittore», da poco pubblicato in italiano, dal quale era stato tratto il film Gli ultimi fuochi, in cui indipendentemente dalla nascita del sindacalista, si vedrà che il Rinascimento americano si frantumava in polvere di stelle e - come ha detto qualcuno - «la giovinetta America cominciava a mettere il seno».